



## ***Dazi USA: nuove sfide per il manufacturing***

Focus Automotive	<u>3</u>
Focus Chemicals	<u>3</u>
Focus Consumer Goods	<u>4</u>
Focus Fashion	<u>4</u>
Focus Industrial Goods	<u>5</u>
Focus Machinery	<u>5</u>
Focus Packaging	<u>6</u>



## INTRODUZIONE

Il 2 aprile 2025, l'amministrazione statunitense ha annunciato una nuova ondata di dazi sulle importazioni, nota come "**Liberation Day Tariffs**". Le nuove misure includono un'**imposta del 25%** su una vasta gamma di beni provenienti da Paesi con cui gli Stati Uniti presentano un elevato disavanzo commerciale.

### **Ma cosa sono esattamente i dazi?**

Si tratta di **imposte** applicate alle merci importate, con l'obiettivo di **rendere i prodotti esteri meno competitivi** e, di conseguenza, stimolare la produzione interna. L'intento dichiarato è quello di favorire il reshoring e rafforzare il tessuto produttivo nazionale.

Tuttavia, per l'industria manifatturiera globale – fortemente interconnessa a livello di filiere – l'impatto è tutt'altro che lineare. A complicare il quadro, si aggiungono le ritorsioni da parte di altri Paesi, che stanno imponendo **controdazi su prodotti statunitensi**, alimentando un clima di incertezza che rischia di penalizzare gli investimenti e distorcere i flussi commerciali globali.

In questa newsletter analizziamo le **implicazioni** concrete di questo nuovo scenario per l'industria manifatturiera, concentrandoci su alcuni settori chiave: **Chemicals, Automotive, Consumer Goods, Fashion, Industrial Goods, Machinery e Packaging**.

Gli Stati Uniti hanno introdotto **dazi del 25%** su auto, camion e componenti importati, **colpendo un settore da 500 miliardi di dollari**.

Per l'Italia, esportatrice di veicoli di alta gamma e componenti, l'impatto è rilevante: le **perdite** potrebbero arrivare fino a **3 miliardi** di euro, soprattutto per i subfornitori. L'aumento dei costi potrebbe **ridurre la domanda** negli USA, sia che i prodotti vengano esportati finiti, sia che vengano prodotti localmente ma con materiali importati, anch'essi tassati. Questo potrebbe spingere i consumatori verso l'**usato**.

In risposta, l'UE ha annunciato **contromisure su prodotti USA** per meno di 26 miliardi di euro, e anche il Canada ha imposto dazi simili. Le tensioni commerciali rischiano di rallentare investimenti e alterare i flussi globali.

“

*Con l'introduzione dei dazi al 25% sull'automotive gli Stati Uniti hanno colpito un settore da 500 miliardi di dollari.*

I prodotti dell'industria chimica e farmaceutica sono tra le principali **esportazioni** negli Stati Uniti da parte dei produttori europei.

Nello specifico, nel corso del 2024 – sulla base dei dati ISTAT – l'Italia ha esportato negli Stati Uniti farmaci per un valore di **9,8 miliardi** di euro, con un saldo nettamente positivo rispetto al valore di farmaci importati, mostrando un significativo aumento rispetto all'anno precedente.

Inevitabilmente, la previsione dei **dazi** statunitensi sulle filiere globali dell'industria chimica **preoccupa gli operatori** del settore.

La **risposta** – preoccupata – delle principali associazioni dell'industria farmaceutica europea è stata quella di lanciare un **avvertimento** diretto alla presidente della Commissione Europea **Ursula Von Der Leyen**: *“Se l'Europa non apporta un rapido e radicale cambiamento politico, è sempre più probabile che la ricerca, lo sviluppo e la produzione farmaceutica siano indirizzati verso gli Stati Uniti”* chiedendo in tal modo un radicale **cambiamento di approccio** da parte dell'Unione Europea al fine di salvaguardare ricerca, sviluppo e produzione.

“

*L'eventuale aumento dei dazi dal 6,5% al 25% comporterebbe importanti barriere commerciali per i produttori europei.*

Si segnala che, ancor prima delle dichiarazioni di Trump durante il “Liberation Day”, il dazio Usa applicato ai prodotti chimici era pari al 6,5%. Con l’incremento al 25%, si incrementano significativamente le barriere commerciali di sbocco mettendo **a rischio l’integrità delle filiere**, che in questo settore sono globalmente estese.

Segnaliamo infine che alcuni sotto-settori, tra cui quello farmaceutico, sarebbero stati in parte esentati dall’applicazione dei dazi (soprattutto con riguardo alla farmaceutica di base) ma rimane sfumato il confine dei farmaci realmente compresi nel perimetro di imposizione anche a seguito della sospensione di 90 giorni concessa dal governo statunitense all’Unione Europea.



L’impatto dei dazi USA sull’export italiano nel settore dei beni di consumo varierà tra le diverse categorie merceologiche, in base alle specifiche caratteristiche produttive e commerciali degli stessi.

In una fase iniziale, grazie alla consolidata reputazione del **Made in Italy** negli USA, l’effetto potrebbe essere limitato, poiché i consumatori americani sarebbero disposti ad accettare l’incremento dei prezzi. Tuttavia, se i dazi dovessero perdurare, l’impatto sull’economia italiana diverrebbe più significativo, con effetti differenti a seconda dell’elasticità della domanda nel lungo periodo.

“  
*Inizialmente l’effetto potrebbe essere limitato grazie all’ottima reputazione del Made in Italy negli USA.*



A preoccupare il comparto moda sono i recenti dazi previsti dall’amministrazione Trump del 20%, persino superiori a quelli precedentemente ipotizzati del 10%, il presidente uscente di Confindustria Moda Federazione Tessile Abbigliamento, Tamborini, al Luxury Summit de IlSole24ore, ha recentemente espresso le sue **preoccupazioni** in merito alle ricadute dei dazi sull’intera **filiera della moda italiana** da un lato sia per i mancati ricavi sia per le ricadute su tutte le altre fasi della produzione e distribuzione.

“  
*L’aumento dei dazi al 20% avrebbe ricadute sull’intera filiera. Dai mancati ricavi alla produzione e distribuzione.*

Il presidente ha segnalato come la perdita di una fase della filiera rappresenterebbe un **rischio di blackout** per l’intera rete, ciò infatti porta sempre più aziende a scegliere tra ritoccare i listini o trovare nuove destinazioni per l’intero ciclo produttivo e distributivo.

I beni industriali, o industrial goods, sono prodotti destinati all'uso nella produzione di altri beni o servizi, piuttosto che al consumo diretto da parte dei consumatori finali.

Questi includono materie prime, componenti, macchinari e attrezzature utilizzate nei processi produttivi. Ad esempio, l'acciaio utilizzato nella costruzione di automobili o i macchinari impiegati nelle linee di assemblaggio sono considerati beni industriali.

Per l'Italia, le esportazioni di macchinari e veicoli verso gli Stati Uniti rappresentano la fetta più consistente delle esportazioni totali verso il mercato statunitense (circa 24 miliardi, il 38% del totale), con macchinari industriali e specializzati che insieme valgono circa 11 miliardi.

Ne discende che l'impatto atteso dei dazi USA sui beni industriali è significativo, con stime che indicano una **riduzione dell'export** italiano verso gli USA di circa il **4,3%** in caso di dazi del 10% e di circa l'**8,6%** con dazi del 20%. Questo si tradurrebbe in una contrazione di valore di **2,9 miliardi** di euro con dazi del 10% e di **5,8 miliardi** di euro con dazi del 20%.

Proprio per l'importanza rappresentata dal settore dei beni industriali, l'**UE** – per il tramite della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen – si è immediatamente dichiarata pronta a negoziare con gli Stati Uniti, offrendo, tra le altre, la proposta di **tariffe “zero-per-zero”** sui beni industriali. Allo stato attuale tale proposta non è stata accolta dall'amministrazione Trump ed i negoziati hanno registrato progressi limitati, si attendono indicazioni più chiare sui futuri scenari dai prossimi incontri in programma.

“

*Le stime indicano una riduzione dell'export italiano verso gli USA di circa il 4,3% in caso di dazi del 10% e di circa l'8,6% con dazi del 20%.*

Il comparto italiano delle macchine industriali subisce un forte impatto dalle nuove tariffe USA, con **rincari dei costi fino al 40%** e **ritardi nelle forniture** superiori ai tre mesi.

Gli Stati Uniti rappresentano la seconda destinazione dell'export settoriale, con un valore di circa **350 milioni** di euro, pari a quasi il 10% del totale.

L'introduzione dei dazi ha già determinato cancellazioni di ordini e sospensioni di trattative in corso, con il 50% delle aziende che prevede una riduzione delle vendite superiore al 5% e il 16% che teme un calo superiore al 20%.

I listini delle parti di ricambio sono stati adeguati al rialzo, ma **margini operativi medi inferiori al 10%** limitano la capacità delle imprese di assorbire ulteriori incrementi di costo.

Per contrastare queste difficoltà, alcune aziende hanno avviato iniziative di **localizzazione produttiva negli USA**, supportate da fondi pubblici, sebbene l'instabilità dello scenario internazionale continui a rallentare la crescita e l'innovazione tecnologica del comparto.

“

*Per sopperire a cancellazioni e rincari alcune aziende valutano iniziative di localizzazione produttiva negli USA.*



**FOCUS**

## Packaging

Anche per quanto riguarda il settore del packaging i dazi USA del 25% su acciaio e alluminio hanno aumentato i costi delle materie prime fino al 70%, con forti ripercussioni sul tale industria.

I produttori hanno reagito alzando i prezzi di imballaggi in cartone, fibra e metallo.

L'**export europeo** di macchinari per il packaging verso gli USA, pari a **6,1 miliardi** di euro, rischia una forte contrazione con dazi al 20%. Le imprese cercano **fornitori alternativi** e **materiali più sostenibili** per contenere l'impatto. L'incertezza commerciale frena investimenti e innovazione nel settore.

“

*Le nuove imposizioni sul settore hanno portato a un aumento del costo delle materie prime fino al 70%.*

### CONTATTI



**Francesca Capoferri**

*Partner — Manufacturing Industry Group Coordinator*

[francesca.capoferri@it.andersen.com](mailto:francesca.capoferri@it.andersen.com)



**Alberto Trainotti**

*Partner — Manufacturing Industry Group Coordinator*

[alberto.trainotti@it.andersen.com](mailto:alberto.trainotti@it.andersen.com)